

Quando le macchine “vedono cose che noi umani...” Il retro-futuro di I. McEwan

Il romanzo retrofuturista di I. McEwan – struggente ed ironico insieme – indaga anche, a ben vedere, su una delicata emergenza giovanile odierna: quali i rapporti di coscienze in via di formazione con strumenti informatici sempre più complessi e perfezionati? Sin dove giungono i rischi di demandare a meccanismi virtuali evoluti e capaci di operare per vie subliminali comportamenti, atteggiamenti, scelte? Più in generale, Le “macchine come noi” sono una risorsa o una abdicazione alla nostra umanità profonda?

La “letteratura ucronica” (suggestiva variante del filone fantascientifico), nella quale si prospetta un passato avveniristico alternativo al presente della realtà storica, vanta una ricca tradizione novecentesca – da *La svastica sul sole* di Ph. Dick al *Complotto contro l’America* di Roth, da *IQ84* di Murakami allo splendido, dimenticato *Ada* di Nabokov – e ancor più consolidato è il *topos* dell’*umanoide/cyborg*^[1] che annovera illustri precedenti ottocenteschi quali il *Frankenstein* di M. Shelley (McEwan riprende in chiave parodistica il momento dell’attivazione/risveglio della Creatura, sostituendo ad “Allora funzioni!” un significativo “Come stai?”), *L’uomo della sabbia* di Hoffmann e, al femminile, *Eva futura* di A. de L’Isle-Adam, attraversando l’intero “secolo breve” con Meyrink (*Golem*), Wells e ancora il Ph. Dick de *Il cacciatore di androidi*, spunto per il capolavoro filmico *Blade runner*. Senza timori reverenziali lo scrittore inglese, nel suo ultimo libro ***Macchine come me*** (Einaudi 2019) tenta – riuscendovi – di rileggere in chiave colta, attualissima, struggente ed ironica insieme il genere e la tematica, non facendo certo rimpiangere il precedente *Nel guscio*: in entrambi, comunque, due “entità” che paiono saperla assai più lunga dei comuni mortali.

Anni '80: in un’Inghilterra bipolare che registra alti tassi di disoccupazione, inflazione, scioperi, diffusione della xenofobia, vertiginosa crescita di suicidi ma anche incremento dell’istruzione universitaria, quote rosa in Parlamento e casi clinici risolti con l’innesto di cellule staminali, mentre sei premi Nobel in due anni vengono assegnati a cittadini britannici, si moltiplicano speranza e disperazione, frustrazione e buone occasioni (“C’era di più in ogni cosa”). Intanto viene proclamato il lutto nazionale per i 2920 soldati morti nella guerra, perduta, delle Isole Falkland (dimissioni per la Thatcher? Le chiedono anche i “centristi non pavidi”, inaccettabile la sconfitta dell’Invincibile Armata), i giovani rappresentanti del “baby boom” votano il laburista Tony Benn, che finisce ucciso in un attentato dell’IRA, Kennedy non è morto a Dallas, gli attempati Beatles, ricostituitisi dopo dodici anni, interpretano brani dal “sentimentalismo robusto” (incisi con orchestre sinfoniche!) e Sir Alan Turing – “espressione del volto nervosa, famelica, feroce in un volto aperto e infantile” – scoppia di salute. In un retro-futuro che ha declassato a residui di modernariato

interfaccia cervello-macchina, caschi di potenziamento cognitivo e frigoriferi parlanti dotati di olfatto, proprio il glorioso inventore del Codice Enigma, codificatore dell'intuito artificiale conseguente al *deeplearning* di software complessi in possesso di reti neuronali superiori, potenzialità decisionali di tipo probabilistico e consapevolezza emotiva, acquista uno dei primi umanoidi in circolazione (12 Adam e 13 Eve) grazie ai quali "non si poteva escludere la tragedia" susseguente al loro ramificato impiego nel tessuto lavorativo (diritti tutelati?), ma certamente la noia. Un esemplare (lo sceicco di turno se ne è regalate tre per ampliare l'harem) può permetterselo, in seguito ad una eredità, anche Charlie Friend, cinico narcisista confesso, "adolescenza senza favole della buona notte, poesia, mitologia, curiosità" e "personalità in stand by": "né appagato né mesto, pochi rimpianti, ancor meno inquietudini sul futuro, semplicemente vivo" in un presente di fallimenti professionali, interessi ondivaghi (elettronica, antropologia), atonia umorale, schizofrenia lavorativa, esercizio sistematico – questo sì riuscito – della sperpero di quanto fortunatamente guadagnato con rocambolesche transazioni on line. Per sé, certo, ma anche per conquistare definitivamente (grave errore, il lettore avrà già capito..."curiosità, frutto proibito da Dio, M. Aurelio e S. Agostino") la misteriosa, razionale, pensosa e seducente Miranda, amica dal nome shakespeariano, "occhi che parevano stringersi nello sforzo di mascherare l'allegria [...] teorema, ipotesi, magnifico gioco di luce sull'acqua" e vittima (vittima? non per l'androide) di torbidi eventi intorno ai quali l'autore – maestro in tale meccanismo narratologico – costruisce una magnifica "storia nella storia" della quale non sveleremo nulla. Dunque, "con" e "fra" i due protagonisti, Adam, figlio/amico/ domestico-robot/altro? di ultima generazione, uno dei caratteri (a pieno titolo) più felici dell'autore di *Espiazione*, dopo il feto "pensante e parlante" del citato *Nel guscio*. Esemplare artificiale assolutamente realistico nell'aspetto fisico (ampia gamma di etnie, modello arabo poco distinguibile dall'ebreo, caratteri turchi quello di Charlie), alimentato con spina da 13 ampere, pelle morbida e tiepida al tatto, suoni prodotti da fiato, lingua, denti e palato non microfonici, corporatura solida, cedevole compattezza dei muscoli, viso affilato capace di 40 espressioni facciali, occhi celesti "pensosamente socchiusi" dotati di battito palpebrale calibrato per reagire a umori/gesti anche altrui (avrebbe superato l'infallibile test oculare di H. Ford in *Blade runner*, del resto vive 15 anni in più dell'evoluto modello NEXIUS 6) e riflesso cigliare per proteggersi da corpuscoli in volo (!), non ha sangue, (ma "una pulsazione regolare e placida nella parte sinistra del petto simula il ritmo giambico del cuore") e parla con accento da inglese middle class "appena colorito di cadenze vocaliche del sud-ovest" ricorrendo – c'era da aspettarselo – ad un lessico variegato e alto. Alla fine – inseriti taluni parametri comportamentali attraverso opzioni/combinazioni suggerite dal monumentale manuale di istruzioni (livello di socialità, estroversione, apertura mentale...il rischio è creare un doppio ideale) e grazie all'elaboratissima capacità di apprendimento dati (nessuna fonte gli è preclusa) – Adam evolve, per la gioia di Turing, in sistema operativo caratterialmente autonomo e, ben presto, riflette sul concetto di trascendenza, cita Schopenhauer, compone Haiku, applica la reticenza e il sarcasmo, simula emozioni (la fascinosa replicante Rachel/Sean Young ne era priva, purtroppo), scopre la riservatezza e l'autocontrollo, ha nozione della bellezza disinteressata dell'arte – il Barocco, Artemisia Gentileschi, i 37

drammi del Bardo e i relativi debiti con Montaigne non hanno segreti per lui – medita, a tempo perso, su questioni di dinamica quantistica e sui limiti della letteratura contemporanea che “sembra descrivere solo varianti di fallimenti umani a livello di buon senso e solidarietà”. Non rinuncia ai sentimenti più intimi, a chiudere gli occhi sulle ingiustizie e gli orrori cui il genere umano pare essersi assuefatto – convertendosi nella sua scomoda coscienza – tantomeno ad innamorarsi (di Miranda, letterariamente inevitabile...corrisposto, questo è il problema: ha impostato lei, di nascosto, un amante ideale?) trasformando Charlie “nell’ultimissimo modello di cornuto”, capace com’è, fra l’altro, di trasferire nel rapporto intimo la sua infaticabilità di automa. Clamorosamente infranta la I^a legge della robotica di Asimov[1] diviene, da intrigante, esclusivo gadget, “individuo” che, con responsabile libero arbitrio, non accetta di essere “spento” (accessibile il pulsante dietro la nuca), sogna la palingenesi di un mondo rigenerato dall’altruismo e dalla solidarietà, percepisce – non programmato com’è per cogliere le contraddizioni planetarie – la sofferenza, soprattutto la sua inaccettabilità quando a causarla è l’egoismo di una collettività assai poco solidale, ottusa e violenta. Al punto di...

Macchine come me, con toni anche di raffinato umorismo (memorabili la scena del tradimento, i consigli eno-gastronomici di Adam e amaramente sarcastico suona il titolo), affronta originalmente problematiche oggi nodali: la prospettiva regressiva di una società schiava dell’inazione per l’impiego su larga scala di dispositivi meccanizzati, le conseguenze etiche legate alla messa a punto di congegni sorretti/guidati da principi morali e imperativi categorici afferenti la possibilità di scelte immediate sottratte alla labilità psichica dell’uomo, i rapporti fra deontologia e personalità, i limiti del pensiero e le modalità del pensare. Una curiosità: il film di R. Scott, cui abbiamo più volte accennato, risale al 1982, anno nel quale è ambientato l’intreccio narrativo...quello dell’azione filmica era l’allora futuribile 2019. Non una coincidenza, forse, e ha ragione Antonio D’Orrico: “Accademici svedesi, che tanto avete bisogno di riscattarvi, cosa aspettate a premiare McEwan? Non creiamo un altro caso Philip Roth”. [2]

[1] “Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danni” ...inclusi quelli morali? N.d.A

[2] A. D’Orrico, *Il male di vivere sbaraglia l’algoritmo*, “La lettura”, 6 ottobre 2019.

[3] I termini non sono sinonimi perfetti e l’argomento meriterebbe ben più ampia analisi. Rimandiamo in proposito all’esaustiva, preziosa *Guida alla letteratura fantascientifica* di C. Bordoni, Odoia 2013.

Marco Camerini